

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Dice di aver reagito a una provocazione, a una sfida armata. Sostiene di essersi trovato in una sorta di vicolo cieco, al punto tale da avere una sola chance: «Un tifoso del Portici mi puntava un coltello all'altezza del viso, quando mi sono ricordato che c'era una mazza nascosta. Proprio così una mazza nascosta che stava là con una punta. Me la sono ricordata e gliel'ho data in testa». Versione da prendere con le molle quella raccontata da Emanuele Alfano, classe 2007, residente a Pozzuoli. È uno degli otto indagati per il ferimento di un tifoso del Portici, il 34enne Mario Spedaliere. È indagato di rissa e di lesioni gravissime, anche se in queste ore la Procura potrebbe ipotizzare il reato di tentato omicidio. Fratello di un pentito, è l'unico degli otto indagati a non finire in cella perché soffre di una malat-

**DOPPIO RAID
CONTRO I SOSTENITORI
DEL PORTICI
L'ARMA FATTA RITROVARE
VICINO A UNA SCUOLA
DALL'AGGRESSORE**

tia che lo rende incompatibile con il carcere. Ha offerto ai carabinieri una versione che fa leva su una doppia esigenza: ammettere il reato più grave, quello di aver ridotto in fin di vita un giovane uomo giunto a Pozzuoli solo per assistere a una partita di calcio; ma sminuire la portata della propria condotta. Ammettere e ridurre il fatto di cui è stato protagonista a una sorta di eccesso di legittima difesa. Ma leggiamo cosa ha spiegato ai carabinieri della compagnia di Pozzuoli, subito dopo aver declinato le proprie generalità: «Durante la partita la tifoseria avversaria ci prendeva in giro, perché urlava dagli spalti riservati agli ospiti che ci avrebbero aspettato all'esterno, ("vi aspettiamo fuori")», al termine della partita».

IL RACCONTO

Poi che cosa è successo? «Una volta all'esterno dello stadio ci siamo ritrovati nella zona cosiddetta della Fiat. Io mi sono ferma-

Tifoso in coma, 19enne confessa «L'ho colpito con una mazza»

► «Mi aveva minacciato con un coltello»: ma la versione non trova riscontri. Otto arresti
Il giovane feritore non finirà in cella: soffre di una malattia incompatibile con il carcere



La mazza di legno con la quale Alfano ha colpito alla testa Spedaliere (nella foto in basso)



to di fronte a un tifoso del Portici, che mi ha puntato un coltello al viso. Mi sono ricordato che in quella zona c'era una mazza, me la sono ricordata e gliel'ho data in testa. Poi l'ho lasciata lì, dove c'è la scuola Pitagora». Poche ore dopo sarà lo stesso Alfano ad accompagnare i carabinieri a sequestrare l'arma del delitto. Una vicenda che va comunque inquadrata a partire da una premessa: non c'è alcun riscontro a proposito del fatto che Spedaliere avesse un coltello, nessuna prova di un possesso di arma da parte del giovane uomo che in questo momento lotta per la vita nell'ospedale Santa Maria delle Grazie. Resta la storia di un doppio momento di scontro, di un'azione condotta in due momenti e finalizzata a dare

la caccia ai tifosi avversari. Inchiesta condotta dal pm Claudio Siracusa, spetta ai pm coordinare le indagini di carabinieri e polizia e di inquadrare le accuse a carico degli otto aggressori finiti questa mattina agli arresti.

I FERMI

Otto soggetti sotto inchiesta, conviene soffermarsi sui loro profili. Gli otto arrestati comprendono 7 ultras della Puteolana oltre a un tifoso del Portici. È molto probabile che anche tra i tifosi del Portici (circa una sessantina) ci fossero soggetti bardati, travisati e armati di spranghe e oggetti contundenti. Immagini delle telecamere - in particolare quelle ricavate dal sistema di videosorveglianza di un negozio -, domenica

I medici: lieve miglioramento ma le condizioni restano gravi

IL BOLLETTINO

La speranza si è riaccesa ieri alle 14:30 quando i medici hanno chiamato all'interno della sala d'attesa del reparto di rianimazione i il padre, il fratello e la moglie di Mario Spedaliere, il tifoso del Portici ridotto in fin di vita dagli ultrà della Puteolana: «C'è un lievissimo miglioramento. Se entro le prossime 48 ore le condizioni di salute resteranno stazionarie, si proverà a ridurre la sedazione per tentare di svegliarlo», spiegano i medici. Dopo la prima notte post-operazione, trascorsa senza particolari criticità, i camici bianchi vedono la possibilità, per domani, di provare la cosiddetta «finestra neurologica», che prevede un breve periodo in cui vengono sospesi temporaneamente i farmaci sedativi in un paziente in coma farmacologico, allo scopo di valutare i parametri neurologici.

Il bollettino sulle condizioni di salute del macellaio di Portici, padre di due bambini (e con un terzo in arrivo), ha fatto sciogliere in un abbraccio familiari e amici che da domenica sera vegliano all'esterno dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, dove l'uomo è ricoverato. Condizioni che, comunque, restano gravi alla luce del delicato intervento a cui il 34enne è stato sottoposto nella notte di lunedì a seguito della rottura della teca cranica e della conseguente emorragia cerebrale, dovute al violento colpo subito alla tempia, inferto con una mazza di legno dal 19enne reo confesso.

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scorsa sono state consumate almeno due aggressioni. Due raid capitanati dagli hooligan puteolani contro i supporter del Portici. Prima nei pressi del bar Up&down, poi vicino all'accesso della tangenziale (via Domitiana incrocio Viale degli Imperatori). Decine gli aggressori, una rapresaglia a colpi di spranghe e sassi che avrebbe potuto coinvolgere anche passanti o persone estranee alle dinamiche del tifo violento. Ma ecco i nomi dei soggetti fino a questo momento identificati: oltre al reo confesso Alfano, il 19enne Emanuele Barretta; i minori G.J.P.; A.G.; V.D.C.; il quasi diciottenne G.C.; Eduardo Marino (originario di Portici, classe 1988), il 19enne Gennaro Pio Volpe.

LA PREMEDITAZIONE

Rissa aggravata, lesioni personali gravissime, reati che fanno i conti con le nuove norme comprese nel decreto firmato dal governo subito dopo i fatti di Milano del 17 ottobre scorso. Ma torniamo alla confessione del 19enne. Restiamo all'arma usata per colpire Spedaliere. È una sorta di clava, un pezzo di legno lungo quasi mezzo metro, che ha una impugnatura maneggevole ma che ha una punta ampia a forma di fungo. Era stata nascosta sulla strada che conduce alla tangenziale. Un indizio che suggerisce una ipotesi a senso unico: quella della premeditazione. Domenica scorsa ci sarebbe stato un agguato pianificato a tavolino, da parte di un gruppo di picchiatori che avrebbero studiato il punto in cui bloccare i tifosi avversari, ma anche i luoghi in cui disseminare oggetti contundenti. Siamo lontano dallo stadio, in un punto in cui la morsa dei controlli è inevitabilmente allentata, luogo strategico, soprattutto se ci sono armi a disposizione. Inchiesta che ora fa i conti con una confessione dell'aggressore numero uno, le immagini al vaglio dei pm e la speranza di una buona notizia dall'ospedale di Pozzuoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MINORENNI

Tra i minori denunciati ci sono tre 17enni sempre del Rione Toiano: G.A., D.C.V. e C.G., tra cui c'è il figlio di un piccolo imprenditore che offre servizi sanitari, mentre tra i denunciati ci sono un 15enne e due giovani di 18 e 21 anni. Dopo aver abbandonato gli studi anzitempo, vivono di piccoli espedienti e trascorrono le loro giornate tra le strade dei rioni a bordo di scooter fino a tarda notte, tra scorribande e sfide lanciate ai coetanei degli altri quartieri attraverso slogan e minacce. Una rabbia repressa che domenica avrebbe trovato sfogo durante le violenze contro la tifoseria avversaria composta da quasi tutti adulti.

Oltre ai sette tifosi della Puteolana in carcere è finito anche Eduardo Marino, 38 anni, resi-

**L'OMBRA DELLA CAMORRA
IL REO CONFESSO
FRATELLO DI UN PENTITO
UN ALTRO ARRESTATO
È IMPARENTATO
AD AFFILIATI AI CLAN**

dente a Portici e già noto alle forze dell'ordine: storico ultrà della squadra, farebbe parte del gruppo organizzato della tifoseria porticinese. Marino è amico del 34enne ferito con cui condivide la passione per il club della città della Reggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultrà, la frangia violenta dalla periferia denunciato anche figli di imprenditore

GLI INDAGATI

Gennaro Del Giudice

POZZUOLI Collane d'oro giallo al collo, profili social ermetici, slogan criptici, bandiere nere e il numero "22" come segno di appartenenza. "Catturaci prima che ci cattura la pattuglia, tu stai nel mirino" e "Per arrestarci ha mosso tutto il nucleo operativo" le frasi tratte dalle canzoni dei rapper, che accompagnano le foto in cui si ritraggono con il dito medio alzato e gli sguardi in segno di sfida. Hanno tutti età compresa tra 17 e 19 anni gli ultrà protagonisti delle violenze durante le quali è rimasto gravemente ferito il 34enne tifoso del Portici Mario Spedaliere. Si tratta di aggregati (spesso non desiderati) ai gruppi organizzati del tifo, giovanissimi tutti provenienti dal quartiere del Rione Toiano compulsati dalla voglia di mettersi in mostra attraverso la violenza, attuando quel codice ultrà che vuole lo scontro corpo a corpo con l'avversario.

SFIDA TRA QUARTIERI

Proprio nel popolare quartiere di Pozzuoli si annidava la frangia più estrema e violenta di ra-



Un'immagine degli scontri scoppiati al termine di Puteolana-Portici: sette degli otto ultrà arrestati provengono dal rione Toiano di Pozzuoli

gazzini che da tempo si riconosce sotto il numero 22, che nella smorfia napoletana significa "o pazzo" ma che nel Rione Toiano richiama il soprannome di un noto killer di camorra da queste parti diventato folle icona di violenza. Un numero che accompagna i nomi di quasi tutti i profili social degli arrestati, tra cui c'è anche Emanuele Alfano, il 19enne che avrebbe colpito Mario Spedaliere con una mazza di legno alla tempia riducendolo in fin di vita. Il gio-

vane, che soffre di problemi di salute, è il fratello del pentito di camorra Gennaro Alfano, ras e killer del clan Longobardi-Pagliuca di Pozzuoli. Logiche di affiliazione fomentate da un insano senso di appartenenza al proprio quartiere, per un fenomeno che quotidianamente viene messo in mostra su Instagram e Tik Tok dove il simbolo forte è impresso alla fine di ogni nickname: dopo il nome e cognome c'è il trattino basso accompagnato dal numero 22 che va a

contrapporsi al numero 17 dei giovani di Monterusciello, il quartiere "nemico", che invece si ispirano al baby boss della "paranza dei bambini" Emanuele Sibillo (ucciso nel 2015 a 20 anni) noto come "ES17".

È in questo substrato di società che si muovevano i sette ultrà puteolani arrestati ieri dai poliziotti del Commissariato di Pozzuoli (diretti dal vicequestore Raffaele Esposito) e dai carabinieri della Compagnia di Pozzuoli (coordinati dal capitano

Raffaele Castanò). Giovanissimi da sempre pronti a sfidarsi a colpi di mazze da baseball e spranghe per imporre la propria supremazia. Un odio crescente che si fomenta in settimana attraverso pagine e profili anonimi come gli Spotted su Instagram e che esplodono nei week end nelle piazze e nei punti caldi della movida flegrea. Uno spaccato di violenza in cui è cresciuto anche Gennaro Pio Volpe, 18 anni, anch'egli di Toiano e imparentato con soggetti organici ai gruppi criminali che gravitano sotto il cartello del clan Longobardi e Beneduce di Pozzuoli. Dallo stesso quartiere provengono anche Emanuele Barretta, 19 anni e Giovanni Jonathan Pastore, 18 anni, nomi per nulla noti alle cronache e lontani dalla criminalità organizzata.